

Identità da scoprire

I cambiamenti che la famiglia sta affrontando obbligano a una riflessione aperta e senza pregiudizi sul tema dell'identità sessuale, spesso frutto di letture di natura culturale

di Mariella Dal Farra

Il dibattito sempre più esteso sul tema della famiglia, che di recente ha trovato spazio anche in queste pagine, è sintomatico del profondo mutamento che tale, particolarissima costellazione relazionale sta attraversando. Ambito complesso e quanto mai "nevralgico", considerata la "crisi" che i dati demoscopici ci restituiscono, la famiglia è oggi più che mai al centro dell'attenzione.

Il cambiamento investe soprattutto la configurazione "classica" (nucleare) che, "esplosa" nel corso degli ultimi decenni, si sta ricombinando in forme inedite: famiglie allargate, ricomposte, acquisite, condivise... famiglie fluide, dai contorni mobili, dove due, talvolta tre nuclei di base si coordinano nell'esercizio di una genitorialità diffusa, diversa da quella tradizionale. E poi ci sono le famiglie "arcobaleno", quelle costituite da due mamme o da due papà, che nondimeno (!) danno origine alla loro progenie, occupandosi poi di allevare amorevolmente i propri figli alla stregua di qualsiasi genitore eterosessuale. Insomma, a uno sguardo anche superficiale, appare chiaro come la famiglia stia modificando il proprio assetto "istituzionale" per riproporsi in modalità nuove, nelle quali l'unico aspetto che rimane invariato è la sua funzione di cura, protezione e integrazione dei nuovi arrivati all'interno del consorzio umano.

Scorciatoie culturali

Come spesso accade, il cambiamento, o meglio la quota d'incognita che questo comporta, genera resistenze, a volte articolate in maniera critica e responsiva, altre inficcate da una componente reattiva che si rivela nel ricorso ad argomentazioni infondate, quali per esempio quella "naturalistica". "Maschio e femmina li creò", affermano i sostenitori della famiglia tradizionale, appellandosi ad autorevole fonte (Genesi 1,27) per asserire la presunta "naturalità" dell'amore eterosessuale, e del suo articolarsi in forma parentale. Senza soffermarci sul fatto che la facoltà riproduttiva è cosa diversa dalla capacità di crescere i figli, è interessante osservare come il concetto di "natura", declinato in questi termini, sia esso stesso un prodotto culturale: una griglia interpretativa applicata al mondo per cercare di renderlo più comprensibile, anche a costo di semplificarlo.

In realtà, la "natura" non escogita dicotomie (una prero-

gativa che sembrerebbe piuttosto caratteristica della specie umana). Tende invece a creare dei *continuum* nei quali variazioni impercettibili di uno stesso carattere (o combinazioni di caratteri) formano gamme potenzialmente infinite di soluzioni uniche e irripetibili: gli organismi viventi e, nello specifico, le persone. Fra le quali, una ogni circa duemila nasce "intersessuale": e cioè né maschio né femmina, almeno non nel senso "biblico" del termine.



Immagine tratta da oldpiano.org

Il sesso degli angeli?

La parola "intersessuale" è un termine-ombrello che descrive persone le cui caratteristiche sessuali non sono univocamente classificabili come maschili o femminili. Tali "variazioni" si verificano sia nel genotipo (cromosomi) che nel fenotipo (aspetto fisico), e fanno sì che un neonato appaia, sotto questo profilo, come indifferenziato¹. Ora, non si tratta qui di "stabilire il sesso degli angeli": la definizione di un bambino/a come maschio o femmina ha implicazioni concrete e durature sulla sua psicologia e su quella delle persone che se ne prendono cura. Inoltre, l'incapacità di tollerare l'ambiguità comportata dalla condizione intersessuale determina spesso il ricorso a pratiche chirurgico-ormonali precoci e invasive, i cui

esiti si sono rivelati nel tempo potenzialmente problematici. Lo sviluppo dell'identità di genere è un processo composito, nel quale sesso biologico, caratteristiche psicologiche e ruoli sociali confluiscono nel produrre la percezione di sé come maschio, o come femmina, o come "altro". Forzare questa definizione quando l'individuo ha pochi anni, o pochi mesi, può pregiudicare la possibilità di una crescita armoniosa. Per questo motivo, in Germania, da novembre 2013, è consentito registrare un neonato come "indeterminato"². La ratio è quella di permettere alle persone intersessuali, e non, di scoprire liberamente la propria identità di genere: un'identità che, se in parte prescinde da come si nasce, ha invece molto a che fare con il come si cresce. (per approfondimenti: ilga-europe.org/home/news/latest/intersex_forum_2013)

note

¹ Nel contesto clinico si parla di "disturbo (o differenza) dello sviluppo sessuale".

² Prevedono quest'eventualità anche Australia, Nuova Zelanda, Nepal e Kenya.